

CONFLITTI IN FAMIGLIA. Un grande duello è in corso ai vertici della classifica di questa settimana. La nonna di Susanna Tamaro si difende con le unghie e con i denti per resistere all'assalto della madre di Isabel Allende. Un po' come in **Va' dove ti porta il cuore:** madre contro figlia, o meglio nonna contro madre, a guardarla dal lato della figlia e nipote. In definitiva, un appassionante scontro al femminile. Chi sembra aver esaurito la sua «spinta propulsiva» è invece il libro del pontefice che si avvia in caduta libera alla fuoriuscita dalle classifiche. Durerà di più la saggezza pagana di Eraclito-De Crescenzo?

Libri

E vediamo allora la classifica

Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore B & C, lire 20.000
Isabel Allende	Paula Feltrinelli, lire 30.000
Stephen King	Insomnia Mondadori, lire 32.900
Luciano De Crescenzo	Panta rei Mondadori, lire 25.000
Giovanni Paolo II	Varcare la soglia Mondadori, lire 25.000

TERRIBILI IN ORDINE SPARSO. Nonne, mamme, papi, filosofi greci di partenopea bonomia. Urgono contravveleni. Potremmo suggerire i **Diari** di Drieu La Rochelle, composti dallo scrittore esistenzialista e collaborazionista francese tra il 1939 e il 1945 (e pubblicati dal Mulino). Un testo estremo e, a giudicare dalle reazioni, piuttosto imbarazzante. Più vicino a noi, e perlomeno non sospettabile di filonazismo, ma violentissimo di suo, è il rapper Ice T. **La somma del suo pensiero porta l'allusivo titolo di L'opinione di Ice T: e chi cazzo se ne frega** (Bompiani, p. 208, lire 28.000). Un opinion maker dal ghetto di Los Angeles.

CULTURA. Tra i suoi progetti c'era un romanzo ispirato dalla tragica morte del figlio Roberto

Paolo Volponi, le passioni di un leone ferito

Paolo Volponi e Francesco Leonetti, due scrittori amici sin dalla giovinezza decidono di aprire un dialogo sulle loro esperienze politiche e culturali che hanno attraversato quaranta anni di storia italiana: da «Officina» e l'Olivetti negli anni Cinquanta alla Seconda Repubblica. Nasce così «Il leone e la volpe» di cui anticipiamo in questa pagina alcuni passi. In un'intervista a Leonetti le amarezze e i progetti dell'amico scomparso.

BRUNO CAVAGNOLA

Ora che ha in mano la prima copia (è andato a Torino a prendersela) del suo libro, Francesco Leonetti dedica il ricordo alla «grande fatica» spesa da Paolo Volponi in questo suo comune sforzo di memoria e di critica: il tormento delle dialisi che «mettevano a suprasalto il suo cuore già malato», la difficoltà a concentrarsi e a stare a tavolino «nonostante i pensieri gli venissero in continuazione...». «In quel suo finale di malattia - ricorda ancora Leonetti - l'unica cosa che riusciva a scrivere erano i versi. Ecco, sui versi poteva stare ancora un po', come se gli riuscisse oramai di sopportare solo la loro leggerezza».

Leonetti, come è nato questo libro, questo vostro «dialogo nell'inverno 1994?»

L'idea iniziale fu mia. Incontrando Paolo nel '93 gli dissi: perché non facciamo tra noi due, amici fin dalla giovinezza, una conversazione che riparte dal periodo in cui ci siamo conosciuti, negli anni Cinquanta, per ragionare dell'oggi e ricostruire le nostre esperienze e riflessioni sulla politica, l'industria, la sinistra, i classici del pensiero e della letteratura... L'idea di questa conversazione gli piacque e subito diede il titolo al libro: dovrà essere «Il leone e la volpe». Certo nella scelta giocò anche il riferimento scherzoso ai nostri nomi, ma il riferimento al leone e alla volpe, visti tramite Machiavelli e Gramsci, doveva segnare il quadro di riferimento del nostro lavoro: leone e volpe significano le scelte politiche e noi due siamo sempre stati intellettuali che non hanno mai voluto separare la loro attività di scrittori da una scelta di campo politico.

Quali furono le amarezze, e anche le rabbie, che hanno accompagnato questo vostro lavoro?

La più grande arrabbiatura a Volponi gliela diedero le elezioni del 27 marzo. Tra noi era lui il leone, per questa sua capacità di arrabbiarsi ancora e di lanciare l'invettiva. Volponi viveva poi con grande amarezza la sua «distillazione dell'industria» e la sconfitta elettorale gli aveva fatto generalizzare il suo discorso critico da Berlusconi a tutta l'industria italiana, incapace di progettare città per l'uomo e di avere un rapporto con l'ambiente. Per questo amava Urbino e la campagna, perché lì almeno poteva affrontare i problemi del territorio. Era deluso della grande città industriale, che gli appariva completamente caotica e babellica. E poi c'era in lui l'amarezza per il degrado evidente della cultura italiana, delle sue istituzioni e della sua capacità di fare dibattito. Una forte critica quindi verso l'industria culturale e l'editoria che pubblica solo libri di consumo. Dalle grandi case editrici sono scomparsi non solo i grandi scrittori, ma anche i grandi critici e i grandi universitari. Mancano i Vittorini e il Calvino, ma an-

che i Segre.

Ma in Volponi non c'era solo amarezza e rabbia. Lei nella «nota sul libro» ricorda anche la proposta che le fece di scrivere insieme un altro libro.

Nonostante la sua salute cattivissima, Volponi manteneva ancora una grande lucidità di progetti. Ad uno accenno in questa mia nota, perché - mi disse - una volta finita questa nostra conversazione non ci mettiamo a scrivere a due firme un romanzo? Non ci sono mica solo Fruttero e Lucentini, aggiungeva scherzoso, vedrai che successo che avremo. Tra di noi poi c'era una lunga consuetudine di passaggio di manoscritti; una volta mi mandò una sua borsa con tutte le carte di un libro dentro perché ci guardassi. Quando i nostri libri erano in una fase di grande maturazione e c'era un po' di confusione eravamo soliti scambiarsi i manoscritti, perché ci fosse l'intervento dell'uno sull'altro. Il soggetto di questo progetto di libro che aveva in

mente doveva riguardare le storie di una comunità terapeutica; quello che gli stava a cuore era di indagare e fantasticare sul mondo dei giovani attraverso la terribile esperienza della droga, indagare e fantasticare sulle loro attese d'oggi ma anche sulla loro capacità di riprendersi e di salvarsi. Questo suo progetto lo voleva condividere; gli piaceva ora di lavorare insieme e non solo, credo, per un problema del forze che si sentiva sempre più mancare. Dell'altro suo progetto era invece più geloso, me ne accennò solo e io ne parlo qui per la prima volta. Era il progetto di un libro che traeva riferimento dalla storia di suo figlio Roberto, morto a 27 anni nella sciagura aerea di Cuba del settembre '69. Aveva scrupolo nell'affrontare questo progetto: voleva raccontare la storia di un giovane che aveva i problemi dei giovani degli anni '80, ma allo stesso tempo era un militante dei nuovi gruppi della sinistra. Il rapporto tra Volponi e suo figlio era stato molto intenso e anche, come giusto, problematico: c'erano una critica e una passione al tempo stesso del figlio per il padre. Paolo mi confidò che aveva cominciato ad «incontrare» di più con suo figlio da quando era morto. Non si sentiva però di affrontare questo progetto di scrittura finché non avesse recuperato tutte le sue forze; gli sembrava - mi disse - un lavoro troppo impegnativo per un padre ancora così debole».



Paolo Volponi

Giovanni Giovannetti

Doppio incontro tra cultura e politica

Francesco Leonetti e Paolo Volponi, amici fin dalla giovinezza, si erano incontrati un anno fa, ripercorrendo episodi della loro vita e della storia di questo Paese. Poi lo scrittore di Urbino è morto. È rimasto quel lungo interrogarsi e discutere, che Leonetti ha voluto trascrivere. Ne è nato un libro singolare, il cui ordine deriva dalla curiosità reciproca, dal gusto per l'interrogazione, dal desiderio di approfondire. Un racconto sincero, senza mediazioni, senza correzioni, attraverso il quale corre l'esperienza personale. Una doppia testimonianza insomma che diventa documento per capire la storia e la cultura di questo paese. Volponi e Leonetti raccontano della letteratura e della politica, della cultura e dell'industria. Così possiamo leggere dell'Olivetti e di Adriano Olivetti, del Sessantotto, di Marx e del marxismo, dei narratori contemporanei e dei poeti antichi (amando Volponi più di ogni altro Francesco e il Cantico delle Creature). Naturalmente molte parole sono riservate al presente, ai cambiamenti, all'esperienza politica di Volponi, al suo rapporto con il Pci e al suo distacco dal Pds, alla comparsa di Berlusconi e una domanda accorata di Volponi riguarda il 25 Aprile, la manifestazione di otto mesi fa, «Il leone e la volpe. Dialogo nell'inverno 1994», che Einaudi manda in libreria tra qualche giorno (p. 204, lire 28.000) segue di qualche mese un altro libro, «Scritti a margine» (Aero Manzi, p. 182, lire 25.000), che, a cura di Emanuele Zinato, raccoglie sedici interventi di Paolo Volponi, pubblicati tra il 1977 e il 1983, la registrazione di un incontro con gli studenti dell'Università di Siena e una intervista su temi di questi interventi: letteratura e industria, la crisi dello stato sociale, la rottura del rapporto tra uomo e natura.

E il delfino canta solo per i poeti

«Oggi che il mondo è smarrito il Cantico di San Francesco resta come stella luminosa a cui fare più sempre ricorso»

LEONETTI. In mezzo alla confusione di lingue oggi, e oltre alla necessità di sapere varie lingue, che c'è oggi, tu a quale classico italiano ti riferisci, chi hai più caro?

VOLPONI. La lezione di San Francesco è sempre attuale, e oggi più attuale che mai. Il Cantico delle creature (la prima poesia della nostra letteratura) resta forse ancora la più bella. C'è una scrittura limpida, materiale, ben riferita alle cose, che serve per elencare, prendere, usare, sentire la materia, per sentirsi realmente in piedi sulla Terra, per non aver paura della morte, per mettersi a lavorare, per essere confortati dall'Universo, dalle sue bellezze, dai suoi tesori, dalla sua grande pietà e generosità. Oggi che il mondo è smarrito, quella poesia resta veramente come una stella luminosa, alla quale più spesso dovremmo fare ricorso.

Io davanti a casa mia ho l'Appennino, limpido, bello: è il rovescio di quello che aveva lui da Assisi e allora il mio pensiero va costante là, a San Francesco e al suo mondo. Amo anche la sua terra, la sua campagna, i suoi fioretti, i suoi luoghi, la sua lezione. Che è quella di un grande rivoluzionario

in nome della bellezza della Terra e della onestà degli esseri su di essa vivi e presenti. Oggi secondo me la sua lezione dovrebbe servire anche a trovare un senso all'economia dell'Universo, un rapporto con la natura, con l'ambiente, non tanto per problemi ecologici, quanto per problemi di filosofia, di esistenza, di presenza umana, di espressione per gli uomini, di possibilità per tutti di intervenire, di lavorare, di ritare il disegno dello sviluppo e di partecipare attivamente tutti, nelle diverse posizioni, alle scelte. San Francesco è l'idea della felicità e della verità nel nuovo, della rivoluzione, del presente possibile... Una rivoluzione fatta cambiando il modo di agire. D'altra parte, se l'umanità non cambia è destinata a perire presto, a bruciare insieme al suo universo, miseramente...

LEONETTI. Qui, proprio mentre parliamo di letteratura, mi sembra che occorra una digressione (...) Perché in Francesco di Assisi c'è molto forte l'attenzione agli animali. E tu ti sei pure coinvolto nella questione della strage degli animali oggi.

VOLPONI. Da ragazzo ho vissuto molto in campagna, e Urbino aveva un cielo molto popolato: colombi, rondini, passeri, merli, tor-

tole, gufi, civette, erano tutti presenti nella testa della mia persona e nel mio animo. E poi altri animali, che sentivo vicini, non cani o gatti, ma animali selvatici. Ho ancora delle inquietudini da selvatici: mi piace chiamarmi Volponi e penso all'eremo della volpe che, presa in trappola, si morde la zampa pur di non restare. Anche io sono così, non voglio rimanere chiuso in un'abitazione, mi strappo la gamba pur di uscire.

LEONETTI. Viene più avanti il titolo sulle due bestie che è del nostro libro. Ognuno di noi ha in sé le due bestie... O veramente la volpe sono io, mentre tu mandi il suono grosso della voce iracunda... Ma il punto, qui, sta nel rapporto del cattolicesimo con gli animali, che è ben diverso da quello francescano.

VOLPONI. Francesco è un eretico, un materialista, perché tutto il cristianesimo non ha un gran rapporto con la natura, diciamo un rapporto profondamente conoscitivo, con la natura: tant'è vero che fa delle sue bellezze addirittura delle tentazioni e dei peccati, e allontanava l'animale e lo condannava all'imperfezione di essere, poverino (incolpevole, anche abbastanza grazioso, spesso anche più dell'uomo) del tutto diverso dall'immagine di Dio: e quindi piuttosto diabolico, coperto - e qui se ne possono mettere tante - di orridi peli, zanne, corna, portatore di artigli, e soprattutto della coda; e la coda è la caratteristica principale del diavolo.

LEONETTI. Inoltre mi pare che tu abbia contato i lupi, bravi e buoni animali, nelle tue vicinanze: solo

15 nell'83! in tutto l'Appennino marchigiano. (...) Ma torna a dire qui la tua posizione generale sulla distruzione degli animali e anzi della natura, avvenuta contro Francesco.

VOLPONI. Tutto è ridotto a strumento, mezzo, risorsa, energia o punto d'appoggio per un voracissimo percorso che va sempre più verso il fuori, un fuori. La natura appare ormai come la tavola, la lastria di una simulazione; i suoi elementi, le sue stagioni sono ridotto essenzialmente ad essere i tasti, i commutatori, gli inputs di questo piano di simulazione. L'animale dal canto suo non è certo più una presenza attiva, di grande compagnia, vera; non più quella antagonista dell'antichità, tra lo spavento e la caccia, la preda; e non è più inteso in nessun modo come protagonista ma solo anch'esso, tutt'al più, come un domestico, un servo, ma più che altro come cibo, pelliccia. La perdita è grave. La natura poetica persiste; persiste una natura in termini poetici, come aria, fiato. L'animale, da parte sua, esiste in tante associazioni e immagini: l'associazione, che è un meccanismo certamente psicoanalitico, ma anche poetico, lo vede come sangue, scatto, bocca aperta, rancia, anelante, pelliccia, calore, piuma, volo, vento, cattura, manovra, entrata, dentro, spinta, sesso e anche dolce corpo, anche conquistabile, assumibile, del quale uno si può addirittura caricare; è sempre funzionante: allarmato, terrorizzato, con l'occhio sbigottito, come tanti di questi animali qui intorno, ma capace sempre di correre la sua

vita, libera, pulita, pura, con una felice irresponsabilità. Ed è questa che forse l'uomo invidia. Irresponsabilità appunto di chi non ha gli obblighi che sono invece imposti dalla società, dalla cultura, dall'essere diventato un presuntuoso regnante eretto, che cammina su due piedi, e con pensiero, progetti, lingua.

I poeti che sono coloro che, per loro natura e anche motivazione e proposito, guardano all'interio di sé più degli altri, possono a loro essere detti «custodi degli animali» e un poco animali essi stessi. Non

Massimo Carlotto
il Fuggiasco

«Un vero racconto»
Grazia Cherbici

«Il libro è davvero curioso e tutto leggibile (quasi un miracolo di questi tempi)»
Angelo Guglielmi

di Zimico

Altri recenti successi:
Benjamin Tammuz, Il Minotauro
(4ª edizione)
AA.VV., Mi riguarda
(5ª edizione)